

CAPITOLO 2°

**ARGENTINA ALTOBELLI
E
LA FEDERTERRA
1905 - 1922**

A Bologna, nella storica sala del Palazzo dei Notari, il 24 e il 25 novembre 1901 si riunì il primo Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra in cui fu creata la Federazione Nazionale.

A questa manifestazione partecipò anche Argentina Altobelli, come delegata della lega di Malalbergo. E' interessante accennare alle condizioni economiche e sociali dei contadini e ai precedenti storici di questo movimento.

“Cinque sono le categorie che si raccolgono sotto il nome di lavoratori della terra: i piccoli proprietari e affittuari coltivatori la cui terra spesso non basta a soddisfare alle necessità della loro vita per cui debbono cercare risorse in altro campo; i coloni e mezzadri partecipanti ai prodotti del terreno che coltivano; i coltivatori salariati permanenti; i coltivatori salariati avventizi; i compartecipanti ad un dato prodotto” (1)

E' alquanto difficile valutare le condizioni delle diverse categorie indicate. “L'inchiesta agraria” diretta da Stefano Jacini, all'indomani dell'unificazione dell'Italia, così commenta:

“Le classi dirigenti li hanno sempre trascurati e giammai considerati per quel che sono. Il lavoro nelle campagne prende forme diversissime, talune somiglianti e tali altre dissimili a quelle della città e, generalmente parlando, è meno retribuito, quindi presenta maggior numero di casi di vero gangherismo. Ma la vera differenza fra le categorie cittadine e le categorie rurali che lavorano, consiste non già in una maggiore o minore somiglianza o dissomiglianza

delle forme di lavoro bensì in questo che alle prime si è provveduto e si sta provvedendo creando in loro favore un ambiente favorevole in cui si possa svolgere il lavoro che prestano, la retribuzione del quale viene determinata secondo la legge della ricerca e dell'offerta, mentre alle altre non si è punto pensato di provvedere.” (2)

Uguali constatazioni vennero confermate in una pubblicazione del 1901 “L’Italia di oggi” dovuta a due stranieri, Bolton King e Thomas Okej. Costoro parlano di

“...proventi della famiglia di un povero fittavolo o di un lavoratore obbligato che di rado oltrepassavano le lire 650 l’anno;” e inoltre “...dovunque la vita del lavoratore avventizio è una aspra lotta per l’esistenza e nelle regioni ove prevale la grande proprietà ci sono pochi lavoratori di ogni classe, che si elevino sopra al livello della povertà abietta. Le loro mercedi assai basse sono interrotte dal cattivo tempo o da mancanza di lavoro e di frequente sono pagate in parte con cattivo granoturco che produce la pellagra e viene loro calcolato ad un prezzo superiore al costo effettivo. Il loro cibo è insufficiente e le loro abitudini disonorano un paese civile. In parte della Sicilia o del Mezzogiorno lavorano a grandi distanze dalle loro case. Nelle risaie essi lavorano lunghe ore nei più caldi giorni di luglio coll’acqua fino alle ginocchia e respirano un’aria piena di germi febbrili. Nell’agro romano quasi alle porte di Roma,

dormono in grotte o in capanne di paglia, privi di finestre e di porte.....” (3)

Dunque, la condizione economica dei contadini consisteva in salari bassi, nel vitto insufficiente e modesto, in orari di lavoro lunghi, in abitazioni antigieniche. Inoltre non vi era una legislazione sociale a favore dei lavoratori della terra: furono esclusi dai benefici della legge che istituì la Cassa Nazionale di Previdenza; furono esclusi dalla legge per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; dalla legge sulla cassa di maternità.

Per queste misere condizioni, ecco che sorgono i primi movimenti di ribellione e di resistenza. Di questi ne parla la stessa Argentina:

“I primi movimenti agrari in Italia si riscontrano nel Mantovano nel 1884 in cui i contadini tormentati dalla miseria e dalla pellagra effettuavano per la prima volta lo sciopero della mietitura che diede luogo a clamorosi processi. Nel periodo susseguente si inizia nel Mantovano un largo movimento cooperativistico ed anche in Sicilia gli sfruttati della terra si stringono in Fasci. Ma nel 1894 avviene la reazione e il Ministro Crispi scioglie le Organizzazioni esistenti soffocando ogni movimento economico per un lungo periodo di tempo. Il movimento momentaneamente pianato, risorge per abbattersi, tra alternative varie, contro la nuova reazione del 1898 occasionata dai moti per il rincaro del pane. Però, passata anche la bufera reazionaria del 1898, si possono raccogliere i frutti della propaganda socialista, ed ecco nel

1900 sorgere le prime associazioni di resistenza dei lavoratori della terra col carattere delle attuali, denominate "Leghe di Miglioramento". Queste leghe sorgono e si moltiplicano specialmente nell'Emilia, nella Lombardia e nel Veneto e formano poi le rispettive Federazioni." (4)

Casalini su questi avvenimenti così commenta:

"Dal movimento iniziato nel Mantovano derivò la Federazione dei Lavoratori della terra del Mantovano costituita il 17 gennaio 1901: la Società di mutuo soccorso fra i contadini della Provincia di Mantova e l'Associazione generale dei lavoratori italiani diedero origine a quel movimento di classe che si affermò e si diffuse poi in ogni parte d'Italia fra i lavoratori della terra. Dopo un periodo di reazione e di sosta nel 1891 le Società di mutuo soccorso, di resistenza e di cooperazione ricostituite, assunsero la costituzione di una Federazione con indirizzo spiccatamente politico: fu dopo altro periodo di persecuzioni che si giunse nel 1901 alla costituzione della Federazione sopra indicata." (5)

"Ma la nascita della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, le cui origini sono senza dubbio legate a questi precedenti, fu tuttavia il risultato di un decennio di paziente lavoro di propaganda per la penetrazione dell'idea socialista nelle campagne." (6)

Infatti attorno al 1890 si sviluppa seriamente nell'Italia settentrionale il movimento socialista. Ai lavoratori vengono illustrati,

coi discorsi e con gli opuscoli dai nuovi entusiasti propagandisti, i principi elementari di quel socialismo, che comunemente veniva definito “marxista”.

“Lotta di classe, autoemancipazione del proletariato, crisi del capitalismo, proprietà collettiva sono gli “slogans” che propagandisti sempre più numerosi vanno diffondendo nella campagne. Quando, nell’agosto del 1892, al congresso di Genova, viene fondato il Partito Socialista, con l’unificazione di tutte le forze fino a quel momento disperse e la separazione definitiva dagli anarchici, non si fa che dare il sigillo ufficiale a una realtà politica già in atto. I circoli e le organizzazioni socialiste affermano la propria influenza, dopo il 1890, più che nei centri cittadini, nelle campagne della pianura padana, e più particolarmente in quelle emiliane. Ai contadini, avvezzi da secoli a udire solo la parola dei preti, i primi comizi e le prime conferenze dei socialisti marxisti, i quali si appellano alla loro dignità e responsabilità giungono come una rivelazione.” (7)

“Per il lavoratore della terra, il ‘socialismo’ è cosa vicina e tangibile. E’ la propaganda di idee di emancipazione ascoltata da oratori domenicali, il primo aiuto di organizzatori cittadini, il deputato che accorre sui campi nei giorni dello sciopero, la solidarietà dei paesi vicini, il maestro che insegna l’alfabeto per ottenere ai villani il diritto di voto. E’ anche una fede quasi religiosa, l’aspettativa di

una lontana società di uguali, che addolcisce le sofferenze dell'oggi, ripaga delle momentanee sconfitte.” (8)

Questa funzione di orientamento e di sostegno alla lotta, esercitata dalla propaganda socialista, sarà messa in rilievo dall'Avanti! In occasione della vittoria delle risaiole di Molinella nel 1897:

“Oltre che alla fermezza delle lavoratrici bolognesi, la loro vittoria fu dovuta allo spirito di fratellanza spiegato dai contadini e dalle contadine del Ferrarese e degli altri luoghi finitimi, di dove i capitalisti tentarono – e tentarono in vano – di trarre la forza per schiacciare le scioperanti. Ma quel che più brucia ai giornali dell'ordine è che questa, come tutte ormai le grandi battaglie operaie, sia stata vinta sotto la bandiera del socialismo. Furono gli atti di abnegazione dei nostri compagni socialisti di Bologna, fu l'entusiasmo con cui essi si posero a disposizione delle povere contadine, fu l'intervento del deputato Andrea Costa, che diedero il tono alla lotta, che sorressero nei momenti dubbi le combattenti, quando nell'estenuazione della fame vacillava la fede e dallo stomaco vuoto salivano le tentazioni della resa. La parola del socialismo, diffusa in quei momenti tra quella tormentata moltitudine diceva: “coraggio compagne. Nella vostra lotta voi avete al fianco altre moltitudini di lavoratori che, pur vivendo in condizioni diverse dalle vostre, sono però, come voi, le vittime di questo ordine sociale che ripaga con la miseria il produttore e serba gli agi all'ozioso

padrone. Lottando per voi, voi lottate per gli altri, voi lottate per tutti.” (9)

Certamente la Federterra è il risultato dell’opera di quanti seppero e vollero organizzare i contadini e toglierli dall’indifferente quietismo e portarli a partecipare alla vita pubblica.

“Fra i molti, un nome eccelle, per intensità di opera, per fede, per coraggio, per fervore: Argentina Altobelli.” (10)

Del primo Congresso della Federterra, Argentina così parla:

“Questo primo congresso segna veramente una data storica che commosse i proletari d’Italia e sbalordì la classe borghese inconscia del risveglio e del movimento di organizzazione dei lavoratori sfruttati delle campagne ignari fino allora del diritto di cittadini. Al Congresso, presieduto da Andrea Costa, erano rappresentate 704 Leghe con un numero complessivo di 152.022 contadini di quasi tutte le regioni di Italia. La iniziativa del Congresso – che rispondeva al bisogno di raccogliere e coordinare tutte le forze sparse dei lavoratori della terra – si deve alle Organizzazioni di Mantova e di Reggio Emilia.” (11)

Argentina Altobelli, nel corso del Congresso, vide accolte due sue proposte, che ebbero l’adesione del presidente Andrea Costa, di Angiolo Cabrini e di Filippo Turati.

“Con la prima, sul comma che trattava delle condizioni delle varie organizzazioni di braccianti, giornalieri, salariati, mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari, invitava il Congresso a riservare l’ultima ora e mezzo della prima

seduta ‘alle rappresentanti delle Leghe femminili che sono sorte da poco tempo e sono un fenomeno nuovo e interessante ‘ “. (12)

Nel “Resoconto stenografico” del primo Congresso così si legge:

“Argentina Altobelli (Malalbergo). Presento una mozione d’ordine. Siccome abbiamo circa un’ora e mezza da intrattenerci su questa importantissima questione e molti sono ancora i contadini iscritti per parlare, chiederei che si lasciasse la facoltà di parlare alle rappresentanti delle Leghe femminili che sono sorte da poco tempo e sono un fenomeno nuovo e interessante. E siccome, purtroppo, le donne non sono ancora abituate ai congressi, così se qualcuna di esse crede di poter parlare sulla organizzazione del suo paese, si faccia iscrivere e chiedi al presidente di riservarle la parola. Se non ci fosse alcuna donna in condizione di poter parlare, parli un contadino. Sono molti, lo debbo dire a onore degli organizzati, i contadini che hanno formato leghe femminili. (Bene). Costa, presidente. Accetta la mozione.” (13)

Quando Argentina Altobelli dice che *“le Leghe femminili che sono sorte da poco, sono un fenomeno nuovo e interessante”*, diceva la verità, poiché in seguito, quando parlerà nel 1904 al 2° Congresso Internazionale Femminile di Berlino, sulla

“Vita e miracoli delle lavoratrici del campo in Italia, strette nelle Leghe di Resistenza, portando in tal guisa nel

Congresso una nota esotica, ignorata in tutti gli altri paesi del mondo”, “destò molto interesse”. (14)

“La seconda proposta dell’Altobelli, aveva per oggetto un problema di grande portata sociale, che interessava l’intera classe lavoratrice, e precisamente il progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli che il Governo aveva presentato alla Camera il 2 dicembre 1900. Il campo d’azione del progetto governativo era limitato ai soli lavori industriali, escludendo “i lavori agricoli”, così come questi erano già stati esclusi dalla legge contro gli infortuni sul lavoro del 1898.”(15)

Così l’Altobelli parlò:

“Io trovo che noi possiamo essere quasi sicuri che nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non saranno contemplati i lavori agricoli. Ora mi pare opportuno che in un congresso, dove sono dei rappresentanti dei lavoratori agricoli, dove sono donne che sanno quante siano le malattie prodotte da orari troppo lunghi, quanti siano i fanciulli che ammalano e muiono, mi pare che sia il caso di fare un’affermazione, cioè che si reclami dal governo che la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli comprenda anche i lavori agricoli. Il progetto Kuliscioff si stacca dal progetto governativo, e si staccherà da quello che potremo ottenere dal Governo: ebbene, anche qui si esprima un voto. In quel progetto si parlava di cassa sulla maternità che doveva assicurare alla donna un sussidio nel tempo in cui

deve astenersi dal lavoro; si reclami che siano costituite dal Governo casse di maternità. Così il Governo restituirà con una mano al proletariato il denaro che toglie coll'altra.” (16)

“Il progetto della Kuliscioff, che si ispirava ad una più larga concezione, elevava a 15 anni l'età minima dei fanciulli per l'ammissione al lavoro, prevedeva che la legge fosse tutelata dagli interessati, principio non ancora entrato nella nostra legislazione; che fosse istituita una cassa di maternità integrata, precisava Turati, con l'istruzione obbligatoria; che la legge fosse estesa al commercio, al lavoro domestico e alle risaie. Il che non avvenne, mentre la legge approvata dalla Camera, malgrado le sue limitazioni e la esclusione di larghe masse, negli opifici ebbe scarsa applicazione.” (17)

Dunque il primo Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra, non solo creò la Federterra, ma affrontò il modo di risolvere i rapporti economici e sociali tra le diverse categorie di lavoratori (legislazione agraria, patti colonici.....) e specialmente con le proposte dell'Altobelli (politica sanitaria e igienica, legge contro gli infortuni sul lavoro) delineò la politica protettiva del lavoro che impegnerà tutta la classe lavoratrice.

La stessa Argentina Altobelli, alcuni anni più tardi, scriverà dei problemi dibattuti in questo primo Congresso:

“La discussione si accese vivissima sulla socializzazione della terra e il voto in favore di essa sollevò le proteste di parecchie leghe repubblicane, quasi esclusivamente di

coloni, che si distaccarono perciò dalla Federazione Nazionale. Traverso questo primo atto, che si può dire il battesimo spirituale del movimento dei contadini che allora era l'espressione soltanto di un sogno, si delinea l'orientamento sicuro che la Federazione non ha mai abbandonato(...). Il Congresso era dibattuto da due preoccupazioni: voleva vincolare i piccoli proprietari e nello stesso tempo ne temeva lo spirito egoistico. Fu l'on. Enrico Ferri che credette di risolvere il quesito proponendone l'ammissione purché essi accettassero la socializzazione della terra come fine della organizzazione. Il vincolo era, come tale, di nessuna consistenza. Ma rappresentava una di quelle soluzioni che pongono la coscienza delle masse a tu per tu con grandi principi ideali, che incidono un principio e segnano una linea ideale destinata a materializzarsi nel futuro(...). Il Congresso finì trionfalmente con la costituzione della Federazione Nazionale. Le forze sparse avevano un nucleo. Cominciava la storia di un movimento organico. A segretario venne eletto Carlo Mezzani uno degli organizzatori del Mantovano.” (18)

Nel primo Congresso venne stabilito anche lo statuto: la Federazione ebbe carattere ed indirizzo classista; era composta da Leghe di braccianti femminili e maschili e salariati agricoli in genere, da Leghe di coloni e di mezzadri, da Leghe di fittavoli e piccoli proprietari. Organi direttivi della Federazione erano: il Congresso, il

Consiglio Nazionale, il Comitato Federale, il Segretariato, il Referendum.

“La Federazione rappresenta gli interessi del proletariato agricolo presso le Assemblee legislative, promuove la formazione delle Leghe di resistenza con propaganda orale e scritta, coordina iniziative intese ad elevare le condizioni economiche, morali ed intellettuali dei lavoratori dei campi. Agevola gli scambi di solidarietà nelle lotte del lavoro, disciplina l'emigrazione interna ed all'Estero fornendo informazioni, promovendo accordi fra le organizzazioni delle zone di emigrazione e di immigrazione. Favorisce lo sviluppo della cooperazione per integrare la funzione della resistenza. Difende il diritto di organizzazione, di sciopero e boicottaggio (...).” (19)

Così l'Altobelli, partecipando a questa importante manifestazione, cominciò a farsi conoscere ed apprezzare in campo nazionale. Ma ciò che la impose e la fece eleggere, più tardi, segretaria della Federterra, fu la sua multiforme attività di propagandista durante i primi anni di questa associazione.

La Federterra, verso il 1902, subì una grave crisi e sarà perciò opportuno accennarvi, anche perché servirà ad esprimere l'importanza dell'opera dell'Altobelli nella storia del movimento dei lavoratori della terra. Come l'Altobelli dice nella sua importante monografia, il numero delle Leghe aderenti alla Federterra era salito nei primi due anni a 1235 con 227.791 soci, nonostante che si fosse ritirato un forte gruppo di Leghe repubblicane, che non accettavano il

principio della socializzazione delle terre. Questo aumento derivava in parte dall'entusiasmo seguito alla caduta nel 1900 dei provvedimenti reazionari del Governo Pelloux, al contemporaneo riconoscimento del diritto di associazione e di sciopero e alla facilità con cui furono ottenuti alcuni miglioramenti economici.

“Ma nel 1903 la Federazione, sia per aver dovuto sin dal suo primo funzionamento fronteggiare il crumiraggio, che ne minava l'esistenza, sia per una maggiore resistenza opposta alle rivendicazioni dei lavoratori da parte dei proprietari, che nel frattempo si erano organizzati riuscendo in talune zone a sconfiggere gli scioperi, ebbe a subire una grave crisi, seguita da una forte diminuzione degli iscritti, il cui numero nel febbraio 1904 scese a circa 100.000. Di fronte a questo stato di fatto, si rese necessario lo studio dei mezzi per fronteggiarlo: in un Convegno riunito il 7 febbraio 1904 a Mantova, dove aveva la sede la Federazione, a seguito di una relazione di Carlo Vezzani, che dal Congresso di Bologna era stato nominato Segretario della medesima, si decise di procedere ad una riforma tecnica della costituzione e delle funzioni della Federazione, la cui azione era stata sino allora fondata sulla sola resistenza pura. La riforma si attuò con due provvedimenti: 1) trasformazione della Federazione in Segretariato, a cui aderivano solo le Federazioni provinciali e non, come in passato, le singole Leghe, per cui i compiti del Segretariato risultavano assai ridotti e semplificati e più

rispondenti alle sue disponibilità finanziarie; 2) integrazione della resistenza pura (miglioramenti salariali, riduzione delle ore di lavoro, clausole contrattuali in difesa della salute dei lavoratori, ecc.) con alcune forme tipiche di cooperazione, ma a carattere di classe: affittanze collettive, forni sociali, cooperative di consumo, ecc.” (20)

Nel 1905, Carlo Vezzani, che era anche presidente della Deputazione provinciale di Mantova, occupato nei problemi sociali ed operai mantovani, rinunciò alla carica di segretario. Così fu necessario sostituirlo con un'altra personalità che avesse nel frattempo rivelato, oltre che possibilità tecniche e propagandistiche, anche l'ardore di risolvere i problemi dei lavoratori.

In una riunione, il 2 aprile 1905, trasferito il Segretariato da Mantova a Bologna e nominato un nuovo Comitato Esecutivo, nelle persone di Carlo Vezzani, Pietro Galli, Genuzio Bentini e Argentina Altobelli, il Comitato nominò quest'ultima Segretaria della Federterra.

Renato Zangheri, infatti, così riferisce:

“Dimessosi il Vezzani (.....) la commissione esecutiva designa al governo, in sostituzione del Vezzani, l'Altobelli (.....).” (21)

La stessa Altobelli commenta:

“Da quest'epoca l'opera della Federazione si riafferma, raccoglie dovunque numerose adesioni e si unisce coi suoi iscritti alla Confederazione Generale del Lavoro. Essa promuove battaglie per il riconoscimento delle sue organizzazioni e vien fatto posto ai sui rappresentanti in tutti

i Corpi consultivi dello Stato: Ufficio del Lavoro, Comitato Permanente del Lavoro, Cassa Nazionale Infortuni, Consiglio Superiore della Previdenza e delle Assicurazioni Sociali, Opera Nazionale Combattenti, Consiglio del Collocamento e dell'Emigrazione.” (22)

La nuova struttura organizzativa e il nuovo orientamento dato dall'attività del Segretariato, coincisero con una ripresa generale non riguardante solo il movimento dei lavoratori della terra, giacché analoga crisi aveva, negli stessi anni, colpito un po' tutto il movimento operaio italiano: la crisi dell'uno e dell'altro movimento, pur tra delusioni, aveva avuto la funzione di dare alla classe lavoratrice italiana una più precisa e chiara consapevolezza dei doveri e dei sacrifici che essa doveva affrontare nella lotta per la propria elevazione materiale e morale.

Dunque con l'assunzione dell'incarico di Segretaria, l'Altobelli dava un nuovo impulso all'Organizzazione. Famosa già per i suoi discorsi di propaganda, di cui si è parlato nel primo capitolo, si era fatta notare nel secondo Congresso Internazionale Femminista di Berlino, nel 1904, durante il quale parlò con ardore delle leghe di resistenza delle donne contadine ed ottenne un grande successo. Questo è testimoniato da una lettera di Argentina, in data “Berlino, 18 gennaio 1904”, indirizzata al marito Abdon:

“Mio carissimo Abdon, ieri è stata la mia grande giornata! Ieri mattina ho parlato al Congresso ottenendo un grande successo e destando un interesse immenso (...) dopo il mio discorso (che scrissi nella notte) tutti mi stavano attorno (...)

. (...) sono andata colla Kautsky al grande comizio socialista per il suffragio universale (...). Ho parlato in questo grande comizio e con tutto l'ardore italiano suscitando grandissimo entusiasmo. Fu votato un saluto a me, ai miei lavoratori socialisti che ho organizzati (...).” (23)

In questa lettera, come in altre scritte in questa occasione, si può notare in Argentina, oltre la grande oratrice e sindacalista socialista, anche la donna che, pur amando profondamente la famiglia, non esita a sacrificare sé e i suoi cari per il suo ideale politico. Ecco alcune righe di una sua lettera alquanto significativa:

“So, mio caro Abdon, quanto è grande il sacrificio che mi fai ma credi pure che anche per me è stato immenso e tutto ciò che mi circonda è interessante ma mi detta entusiasmo per il fatto che tutto il mio cuore, tutta l'Argentina è per i suoi cari e per il suo ideale. Qui ho ammirato come si lavora e vorrei imitarli: quando torno mi propongo di fare molte cose (...). Ti raccomando la Federazione. Salutami tutti i compagni e i miei figli lavoratori che ho sempre nel pensiero. Alle persone di famiglia dirai un mondo di cose affettuose e i miei baci a quelli che mi sono più cari. Sono contenta della condotta dei nostri figli e ti raccomando sostenerli perché studino. Scrivo cartoline ai figli, con questa li bacio e ugualmente insieme a te tua Argentina.”

(24)

In un'altra sempre da Berlino, 20 gennaio 1904:

“(…). Ho passato tutta la giornata alla Casa del popolo per istruirmi sulle organizzazioni sindacali e così ho saputo abbastanza per farmene un concetto. (…). Penso a Demos, ai suoi esami che mi stanno tanto sul cuore e pure a Triestina che vorrei avesse una buona licenza. (…). Non vedo l’ora di tornare a casa. Sono stanca, Abdon, ho fatto continuamente una vita di fatica e con poco riposo e nulla mi è più dolce del riposo che mi attrae a Bologna con un po’ di compagnia presso la mia adorata famigliola. A quest’ora saprai già dei miei trionfi Berlinesi, so che il Tempo, l’Avanti!, il Lavoro ne parleranno, dunque sta attento.” (25)

Inoltre, alcune lettere scritte da Abdon alla moglie, mentre questa compiva il suo giro propagandistico delle Marche nel settembre 1905, ci mostrano una famiglia veramente eroica, in cui tutti vivono con fede il loro ideale:

“Triestina è, stasera, molto buona ed ha una tinta dolce di malinconia per l’assenza della sua mamma adorata. Fa la donnina a modo, disinvolta, garbata, e questo farà piacere anche a te. E io? Oh, guai se non avessi questo soave conforto! Perché, trovarmi qui senza di te, senza il nostro amabile vitello, è una pena molto, troppo grande uguagliata soltanto dal merito – ignorato che ho per il sacrificio eroico di cederti così spesso e così a lungo alla propaganda del nostro povero Ideale. La fede! C’è ancora qualcuno che ne ha: sono io: siamo noi. Poi? Quanti altri? Aimé, scivolo nella malinconia socialista; ed è male, un male del quale però io

guarisco subito, solo che pensi che l'Idea cammina anche a dispetto degli uomini (...).” (26)

Ho citato queste lettere, affinché l'esposizione della sua attività politica non nasconda o faccia dimenticare l'aspetto di Argentina come donna e specialmente come madre e moglie.

Durante i suoi viaggi di lavoro, l'Altobelli ebbe corrispondenze epistolari anche con Luigi Spettoli, suo fedele aiutante e segretario negli anni di intenso lavoro di riorganizzazione della Federterra. In queste lettere si può vedere che Argentina seguiva sempre col pensiero la sua Federazione:

“Caro Spettoli, purtroppo debbo trattenermi ancora a Roma. Raccomando vivamente a lei di sorvegliare perché tutto quanto ho ordinato venga eseguito tanto a proposito della Squilla quanto per l'Ufficio (...).” (27)

E in un'altra lettera scriveva:

“(...) le mando un saluto da Napoli e la raccomandazione di sorvegliare ed attendere meglio che può all'Ufficio. (...). Si ricordi di preparare tutti i conti e le statistiche della Federazione Nazionale.” (28)

Dunque, segretaria, l'Altobelli ricostituì nel 1906 la Federazione, che riassunse i primitivi compiti di studio di organizzazione, di assistenza dell'intero movimento dei lavoratori della terra. La Federazione

“...aderì alla Confederazione Generale del Lavoro di cui era segretario Rinaldo Rigola, sorta dal Congresso della Resistenza, riunito a Milano nei giorni 29 – 30 settembre –

1 ottobre 1906, del cui Consiglio Direttivo Argentina Altobelli venne chiamata a far parte.” (29)

Inoltre, poiché la Federterra non aveva un proprio periodico, Argentina si valse di quello della Confederazione per pubblicare un “Bollettino Settimanale” in cui compendia dati e notizie relative alla vita della Federterra. Così l’Altobelli iniziò un periodo di intensa attività, diventando famosissima tra le donne dei campi, le quali per ringraziarla della sua attività erano solite dire: “E’ stata Argentina Altobelli che ci ha svegliate”.

La sua attività era volta a rianimare e a risollevarlo il movimento dei lavoratori della terra, poiché questo, benché nel frattempo fosse rientrata nella Federazione parte delle organizzazioni prima staccatesi, aveva continuato a diminuire. Infatti al secondo Congresso Nazionale che si tenne a Bologna dal 7 all’8 aprile 1906, il numero degli iscritti risultava di soli 77.500. (30)

Ma la ripresa della Federazione sotto l’impulso energico, continuo, pieno di fervore della sua segretaria Argentina Altobelli, continuò per il lavoro di propaganda, di maggiore preparazione degli organizzatori e di maggiore comprensione e senso di responsabilità delle masse.

Dal 1906 al 1919, infatti, il numero degli aderenti aumentò:

“III° Congresso Nazionale Reggio Emilia 7-8-9 marzo 1908

aderenti 136.067

IV° Congresso Nazionale Bologna 2-3-4-marzo 1911

aderenti 200.000

V° Congresso Nazionale Bologna 13-14-15 giugno 1919

aderenti 400.000” (31)

Durante questi anni di lavoro, l'Altobelli, come segretaria della Federazione, ottenne molti riconoscimenti, ma il più gradito, senza dubbio, lo ebbe in questo terzo Congresso, il cui presidente Enrico Duroni, nel discorso inaugurale, ritenne doveroso dichiarare:

“Il Congresso non potrebbe cominciare degnamente i suoi lavori se non mandasse un caldo, sincero applauso alla Segretaria di questa organizzazione dei lavoratori della terra: Argentina Altobelli, che ha saputo con mirabile energia, intelletto, operosità condurre questa Federazione a buoni risultati.” (32)

Riferisce il resoconto del periodico “La Confederazione del Lavoro”:

“A quest’accento il Congresso scoppiò in un caloroso applauso all’indirizzo dell’Altobelli, applauso veramente meritato per l’opera sua.” (33)

Sotto la direzione dell'Altobelli, la Federazione si diffuse per tutto il Paese, intensificando e sviluppando, ove era possibile, le più varie iniziative della resistenza, diventando importante nella vita nazionale.

Vogliamo passare in rassegna un po' di storia di quest'opera poderosa di quasi un ventennio: in essa troveremo sempre legato il nome di Argentina Altobelli. I problemi più importanti dei lavoratori della terra vennero dibattuti durante i Consigli Nazionali e nei Congressi: “per la protezione delle risaie”, “i problemi

dell'emigrazione all'estero", "emigrazione interna e collocamento", "coordinamento delle tariffe", "collocamenti", "le otto ore di lavoro".

Sulla protezione delle risaie ci parla l'Altobelli:

"In Italia abbiamo circa 140.000 ettari di terreno coltivati a riso di cui la gran parte nelle Province di Novara e Pavia. Non bastando la mano d'opera locale emigrano nel mese di maggio e giugno per il lavoro della monda in quelle zone migliaia e migliaia di lavoratori e in prevalenza donne, vecchi e fanciulli per trarre un guadagno che deve servire per la cruda stagione invernale. Non è descrivibile la condizione tristissima in cui quella povera massa di carne umana svolgeva il lavoro, assoldata da incettatori, lontana dal suo paese, senza appoggio, senza forza per difendersi e far valere il suo diritto. Le squadre numerose alloggiate presso il cascinale dei campi, esposte all'intemperie dormivano sulla paglia, tra la sporcizia e gli insetti, tormentate dalle zanzare, colpiti in gran numero dalle febbri malariche, nutrendosi con un pasto pesante e sempre uguale, e il loro tormentoso lavoro non pareva sopportabile a creature umane. La povera massa di fanciulli, di donne, di vecchi, curvi sotto il solleone, immersi fino alle ginocchia per 12 – 14 ore nelle distese di acqua stagnante delle risaie, punzecchiati dagli insetti, erano la più grande ingiustizia e la più grande vergogna dell'umanità che permetteva tale infinito martirio. Molte erano le creature che soccombevano non potendo reggere a questo regime di

tortura prolungata per un mese e mezzo circa. I sopravvissuti, dopo la monda, tornavano al loro paese in uno stato di depressione morale e fisica del quale risentivano per mesi e mesi. La Federazione Nazionale volse subito la sua protezione, il suo interessamento solidale a quei branchi di lavoratori colpiti da tanta crudeltà. Attraverso infinite serie di scioperi, di agitazioni, di proteste, di comizi, poté man mano migliorare quelle tristissime condizioni di lavoro ed ottenne nel giugno 1907 una legge che disciplinava le condizioni del lavoro in risaia, limitando l'orario a 10 ore, sottraendo le mondine alle speculazioni degli incettatori, e prescrivendo precetti igienici per i dormitori e per il vitto. La Federazione provvide pure a creare un Ispettorato in risaia il quale aveva l'incarico di sorvegliare che il lavoro si svolgesse nelle condizioni igieniche prescritte, e denunciò migliaia e migliaia di proprietari che cercavano di eludere le disposizioni della legge.” (34)

La Federazione si interessò anche dei problemi dell'emigrazione all'estero; poiché la popolazione italiana era intensa, i lavoratori della terra, specialmente del meridione, che era la zona meno organizzata, emigravano in un numero preponderante. Sebbene la Federazione Nazionale non avesse né il mezzo, né l'autorità di disciplinare tale emigrazione, tuttavia non se ne disinteressò e nei suoi Congressi chiese ripetutamente che:

“....il Commissariato dell’Emigrazione italiana fosse trasformato in un Organo più corrispondente alla tutela ed ai bisogni dell’emigrante perché non fosse sfruttato, e reclamò l’istituzione di Segretariati dell’Emigrazione per fornire indicazioni agli emigranti nei mercati esteri, per compiere ricerche statistiche, promuovere l’istituzione di scuole ed indirizzare le correnti migratorie verso zone nelle quali la mano d’opera fosse necessaria ed occupata alle condizioni di salario e trattamento locale. A facilitare l’ingresso dei nostri emigranti nei paesi di maggior organizzazione, specie nei paesi tedeschi, la Federazione stipulò fino dal 1908 una convenzione internazionale colla Organizzazione dei minatori della Germania per il passaggio dall’una all’altra delle due organizzazioni senza pagamento di quota e per il rispetto delle condizioni di lavoro dei differenti paesi. Anche con la Federazione Nazionale Edilizia Germanica fu trattato nell’aprile 1914 simile convenzione che doveva allargarsi con altri sindacati quando la guerra intervenne a rompere i rapporti fra i popoli che stavano per affratellarsi e li mise di fronte per uccidersi.” (35)

Oltre all’emigrazione all’estero, la Federterra affrontò arditamente anche il problema dell’emigrazione interna, cercando di disciplinare tale movimento, imponendo ai suoi organizzati di non recarsi a lavorare fuori del loro paese senza il benestare dell’organizzazione locale, per evitare la concorrenza tra i

lavoratori stessi. Inoltre, le Organizzazioni dei lavoratori della terra, col loro carattere di resistenza, pensarono subito di dare un prezzo al lavoro sfruttato iniquamente dai proprietari e presentarono delle tariffe orarie col proposito di poterle imporre mediante la forza della loro solidarietà.

Se in un primo tempo si riuscì a strappare migliori salari, succedettero in seguito le sconfitte di parecchi scioperi, fatti appunto per la conquista delle tariffe presentate dalle Organizzazioni. Molte Leghe si sciolsero e i proprietari terrieri sentirono la necessità di premunirsi con l'aumento del reddito dei campi e si prepararono a resistere unendosi in vaste Associazioni. Costoro erano stretti da patti per i quali si condannavano a grosse multe coloro che si fossero serviti di leghe e avessero accettato le tariffe presentate dalle leghe stesse. Ma anche contro la resistenza cieca dei proprietari, i lavoratori riuscirono, attraverso agitazioni, ad avere ogni anno sensibili miglioramenti di orario e di salario, miglioramenti alquanto diversi da provincia a provincia.

La Federazione Nazionale seppe mettere in evidenza queste diversità e seppe correggerle attraverso molteplici riunioni, nelle quali le organizzazioni si potevano intendere e stabilire la tattica da adottarsi per la elevazione e per la perequazione delle tariffe. L'opera della Federazione si svolse a migliorare le tariffe e i patti di lavoro: la storia dei 16 anni di Segretariato dell'Argentina Altobelli è in questa parte riassunta. Gli scioperi la ebbero animatrice, le trattative la trovarono sempre presente: i lavoratori

della terra compresero che ogni miglioramento doveva essere, e fu, il risultato della loro capacità e volontà di resistenza.

Argentina Altobelli poteva, nel 1920, riassumere i risultati di un lavoro formidabile di tanti anni in questi termini:

“ 1) i salari ad ora e non più a giornata; 2) dall’uso dell’orario da SOLE a SOLE l’orario delle otto ore; 3) abolizione del lavoro a cottimo; 4) riconoscimento degli uffici di collocamento e dell’organizzazione dei lavoratori; 5) impegno da parte dei proprietari di assumere mano d’opera in proporzione ai fondi coltivati per salvaguardare i lavoratori dalla disoccupazione.” (36)

Da ciò si può vedere l’onestà e la lealtà di questa donna di eccezione, che, considerando l’aumento ottenuto dei salari, scriveva:

“...in verità maggiori salari sono assorbiti dall’aumentato costo dei generi di prima necessità e dalle esigenze più civili del tenore di vita dei lavoratori.”

Ma le conquiste ottenute non erano certo ugualmente da svalutare.

Un’altra delle iniziative realizzate dalla Federazione fu la creazione di “Uffici di collocamento” intesi alla disciplina del collocamento della mano d’opera. Essi furono riconosciuti anche dai proprietari terrieri e rappresentarono una vittoria su di essi e una disciplina per i lavoratori. Su ciò l’Altobelli commenta:

“ L’esperienza ha dimostrato come si renda necessario ogni giorno integrare la resistenza con istituti complementari,

senza dei quali la sua azione resterebbe paralizzata o sensibilmente diminuita nella sua efficacia. A che varrebbe scioperare e conquistare un aumento di tariffa quando manchi un Istituto di controllo sulla onesta applicazione della conquista stessa? L'accaparramento della mano d'opera abbandonata alla libera scelta del conduttore di terra renderebbe nulli la conquista e lo sforzo della resistenza. Non fu facile compito alla Federazione Nazionale il fare istituire gli Uffici di collocamento dalle Leghe di resistenza. Questi Organi che tendono a disciplinare nel modo più proficuo gli sforzi della resistenza sono destinati ad inceppare in tutti quegli impedimenti d'ordine morale e materiale che costituiscono la debolezza della Organizzazione. L'avversione alla disciplina del collocamento si riscontra nei lavoratori non meno che nei padroni. In questi l'avversione è suggerita da evidenti questioni economiche e per la preferenza dell'assunzione libera, che, malgrado i suoi inconvenienti, consente larghezza di scelta e determina la concorrenza tra i lavoratori. Nei proletari della terra, oltre il fenomeno della indifferenza incosciente, si nota alcune volte l'avversione determinata da egoismo e da preoccupazione pel proprio interesse. I lavoratori più robusti tendono a sottrarsi al livellamento creato dall'ufficio di collocamento. Costoro hanno la coscienza del loro valore e rifuggono dal pensiero di rinunciare ad una parte del lavoro (che difficilmente

manca agli operai abili e scelti) in favore dei più deboli. L'interesse della collettività e la compattezza della massa riescono infine, pur traverso a difficoltà spesso non lievi, ad avere il sopravvento. Oggi gli Uffici di Collocamento sono introdotti in tutte le organizzazioni e trionfano sui sentimenti di egoismo. (...). Gli Uffici di Collocamento sono riconosciuti anche dai proprietari che ad essi si rivolgono per la richiesta della mano d'opera occorrente.” (37)

Inoltre fu un grande merito della Federterra aver lenito la disoccupazione, provocando con un'azione energica e dimostrazioni di piazza, l'esecuzione di lavori pubblici: il grandioso lavoro della Bonifica Romana e quello della Bonifica Crevalcaresc. La Federazione stipulò direttamente il contratto di lavoro coi Consorzi delle Bonifiche firmando per tutti i suoi organizzati le tariffe e le norme contrattuali.

“Fra le norme vi è quella che tutti i lavoratori occupati nella bonifica devono essere organizzati nei rispettivi sindacati. Che tutta la mano d'opera occorrente per i lavori di terra deve essere richiesta esclusivamente alla Federazione Nazionale la quale, data l'importanza dei lavori, ha istituito presso di sé un grande Ufficio di Collocamento e tre Uffici Sezionali dislocati nelle zone della Bonifica. All'Ufficio sono preposti dei tecnici che costantemente si recano sui lavori per il controllo delle liquidazioni dei lavori a cottimo. Sono 8.500 operai che la Federazione Nazionale ha potuto sottrarre giornalmente alla disoccupazione invernale

collocandoli in queste due grandi bonifiche, e il guadagno giornaliero che essi ne ritraggono oscilla dalle 18 alle 20 lire.” (38)

La Federterra agì eroicamente anche durante la guerra '15 – '18, ritenendo suo dovere intervenire prontamente a mitigare i gravissimi danni che si riversavano sulla produzione agricola. Come la stessa Altobelli dice, il richiamo sotto le armi portò una grave ed immediata disorganizzazione nel mercato del lavoro. La Federterra si dichiarò sempre ed energicamente contraria alla guerra, e per riparare alla mancanza di braccia di cui risentivano alcune plaghe per la coltivazione dei campi, istituì un Ufficio di collocamento di carattere nazionale per disciplinare le correnti migratorie e distribuire la mano d'opera ove più occorreva.

La Federazione Nazionale gettò l'allarme nel paese per denunciare le funeste conseguenze della trascuratezza tecnica dell'agricoltura, aggravata dalla requisizione delle bestie bovine e dalla diminuzione dei concimi. Fece un'inchiesta alla quale diede la massima diffusione nella stampa ed ebbe un'eco nel Parlamento.

“Finalmente alcuni provvedimenti furono adottati dal Governo dando luogo a Decreti Luogotenenziali del carattere di quelli applicati dall'Austria dalla Germania e dalla Francia per la buona coltivazione della terra. La Federazione però non si accontentò di questi Decreti e chiese energicamente in numerosi Comizi la requisizione delle terre incolte e mal coltivate, e tanto agitò la questione

che qualche provvedimento apparve contro l'inerzia e l'assenteismo dei cattivi agricoltori. (...). La Federazione Nazionale riuscì anche a mitigare il vuoto lasciato dai contadini richiamati alle armi provocando dal Governo provvedimenti di licenza ed esoneri per i coltivatori. L'opera della Federazione Nazionale è stata vigile, viva durante il periodo della guerra. Ferma nel suo atteggiamento antiguerresco essa ha continuato nella sua via di propaganda, di lotta, di azione, per il miglioramento dei lavoratori della terra, accompagnata sempre dalla fiducia, dalla solidarietà del suo esercito federale che non si è mai staccato da essa, e la cui potenza ha permesso alla Federazione di criticare aspramente il Governo e reclamare da esso provvedimenti di carattere economico, giuridico e sociale in favore dei lavoratori della terra. Così ha potuto strappare la legge di assicurazione obbligatoria per gli infortuni in agricoltura, maturare le Leggi sulla invalidità, sulla vecchiaia e sulla disoccupazione. La Federazione istituì in Roma in un momento di crisi per l'organizzazione del proletariato romano un Ufficio sorto col programma di assistere, promuovere l'Organizzazione dei lavoratori della terra dell'Italia Centrale occupandosi specialmente della questione delle terre incolte che costituisce uno dei più gravi e vergognosi problemi dell'agro romano. E la sua autorità, e la sua azione fu tale che il Governo sentì da vicino la pressione e la forza dell'Organizzazione, e per la

prima volta i principi dei Castelli Romani che contendevano la terra al lavoro ed alla produzione agricola, dovettero piegare alla invasione delle terre fatta dai lavoratori.” (39)

Finita la guerra, la Federazione incominciò la sua opera di restaurazione. Infatti ripresero le iscrizioni con un crescendo impressionante. I lavoratori sapevano che la Federazione li aveva sempre difesi, assistiti durante il periodo della guerra, senza mai piegare la sua dignità politica. Ora la Federterra diventava veramente un Organismo Nazionale che abbracciava tutti i lavoratori della terra italiani.

Nella ripresa del dopoguerra primeggia la questione delle otto ore. Le otto ore di lavoro furono realmente una vittoria difficile:

“....contro le otto ore in agricoltura”, scriveva l’Altobelli, “furono accampati i pregiudizi e le consuetudini veramente medioevali che pesavano specialmente sulle categorie dei lavoratori della terra. Tuttavia la battaglia fu iniziata a Novara nel 1919 con un grandioso movimento fiancheggiato dalla Federazione e coronato da successo. Insieme coi Novaresi conquistarono le 8 ore le organizzazioni dell’Emilia e dietro di esse son venute anche le altre località. (...). Restavano le mondariso schiacciate dalle ingiustizie della legge che fissava per esse l’orario delle 10 ore, ma per l’atteggiamento energico della Federazione potè trionfare finalmente dopo tre lustri di battaglie, l’orario limitato ad 8 ore di lavoro. Più difficile la conquista per la categoria degli obbligati e dei mezzadri.

Però, anche per questi lavoratori la Federazione continua la battaglia che ha un carattere di civiltà perché ritiene che non vi sia alcun danno per la produzione agricola se il lavoro della terra viene regolato col rispetto delle 8 ore.”
(40)

Il patto di mezzadria e la sua riforma costituì un altro grande compito della Federazione. Il patto di mezzadria stabiliva la divisione a metà dei prodotti, e questo:

“...è una misura convenzionale riferibile ai tempi superati, alla economia, alla tecnica, al costo del lavoro di allora. Il fossile criterio della divisione a metà deve lasciar posto ad un quadro di percentuali variabili secondo il prodotto. (...). Non più il servo umilissimo, ossequiente ai voleri assoluti del padrone che imponeva lavori estranei all'agricoltura e regalie a tutto danno dei contraenti, ma il contraente che tratta, che discute, che esprime il proprio parere sul funzionamento dell'azienda.” (41)

Infatti tale è la figura del contadino secondo l'espressione di Argentina Altobelli: un uomo nel vero senso della parola, cosciente dei suoi diritti, ormai libero da tutti i pregiudizi e dalla schiavitù dell'ignoranza, atto a farsi rispettare e a discutere con il padrone sui vari problemi dell'azienda.

Continuando nell'esposizione dell'opera della Federterra, è necessario mettere in evidenza la sua azione verso un nuovo campo: la cooperazione agricola di lavoro.

“ I lavoratori – diceva l’Altobelli – cercano una difesa vigorosa contro la minaccia della disoccupazione agricola nella estensione della Cooperazione agricola per conquistare la terra eliminando gli intermediari. Le Cooperative agricole sorgono dalle organizzazioni di resistenza e sono un mezzo dell’azione di classe. La Federazione Nazionale delle Cooperative agricole, con sede in Bologna, raccoglie e dirige il movimento cooperativistico dei lavoratori della terra, uniformandosi a tutte le direttive di principio della Federazione Nazionale. L’azione cooperativa è quanto mai delicata e difficile, piena di illusioni e di pericoli, può recare grandi vantaggi e seminare disinganni quando ad essa non corrisponda una preparazione morale maturata nella solidarietà e nella educazione politica animatrice dei movimenti economici di classe. Anche in questo campo il proletariato della terra d’Italia ha raggiunto progressi veramente grandiosi. Ovunque si diffondono le Cooperative Agricole. Ove già esistono si perfezionano assumendo sempre più gestione a carattere collettivo. In talune plaghe, specialmente nell’Emilia, sono molte migliaia di ettari di terreno gestiti dalle cooperative con esito felice. Ma tutto questo movimento riceve un particolare carattere dalla sua stretta ed armonica coordinazione col movimento di resistenza. E’ fatto obbligo ai soci delle Cooperative Agricole di essere iscritti alle Leghe Federate. In questa unione vi è la più

sicura garanzia e contro la degenerazione del cooperativismo che varia sempre dallo sviluppo della resistenza dalla quale è costantemente controllato. Esso a sua volta volge verso la resistenza i suoi vantaggi morali e materiali. Simbolica espressione di questa solidarietà è non solo l'affiatamento tra la Federazione Nazionale e la Federazione delle Cooperative, ma il fatto della diretta adesione e contribuzione delle Federazioni provinciali di cooperative alle Federazioni Provinciali di resistenza.” (42)

“Le affittanze collettive”, che la Federterra promosse per la integrazione della resistenza, ebbero grande importanza e, ben presto, furono studiate e ammirate da parte di economisti e di sociologi anche stranieri per la loro organizzazione tecnica e per la loro capacità produttiva, che le pose all'avanguardia dell'agricoltura italiana.

“Senza dubbio vi è alla base di questo successo un elemento etico, che fu messo in rilievo da due valenti studiosi italiani: “.....balza fuori viva la impressione della grande differenza che passa fra la merce – lavoro bruta degli antichi braccianti e l'attività disciplinata e spesso entusiasta dei soci delle affittanze collettive.” (43)

Il valore e l'importanza delle affittanze collettive veniva messo in evidenza anche da un'inchiesta eseguita dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura:

“Esse assolvono indubbiamente al compito di lenire la disoccupazione, dimostrando la maturità del bracciantato

ad assumere l'impresa agricola e l'attitudine che esso ha a valersi di tutti i mezzi che la tecnica moderna pone a disposizione dei campi. Sono, invero, fra le prime a introdurre gli apparecchi di aratura meccanica, e tutte le macchine agrarie funzionano nelle loro aziende. Mettono a cultura terre quasi abbandonate, trasformano le coltivazioni là, ove nessuno ha mai tentato di farlo, e, costituite le prime riserve, gareggiano con gli imprenditori privati per ottenere la terra da coltivare, ricavandone notevoli profitti.” (44)

La suddetta relazione concludeva riconoscendo che le affittanze collettive, oltre a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori della terra e a sanare la piaga della disoccupazione, aumentavano la rendita dei proprietari e la produzione dei campi. Le affittanze collettive furono talmente famose, che da tutte le parti del mondo venivano in Italia commissioni di studio per conoscere l'organizzazione e il funzionamento di esse, definite “oasi di pace”, “formatrici di uomini nuovi” e fonte di “una nuova poesia del lavoro”. (45)

Il problema più grande che la Federazione doveva porre e per il quale Argentina Altobelli si infervorava era quello della terra.

“Tutte le quotidiane conquiste – ella scriveva – che l'organizzazione dei lavoratori della terra ha ottenuto, non sono che l'avviamento e la premessa di una aspirazione che sta in alto nella volontà e nella speranza dei lavoratori: la socializzazione della terra a beneficio della collettività. Come?...Quando?... L'aspirazione ideale e il socialismo: la

realtà immediata è legata alle necessità di concretare nel limite del possibile un avviamento alla socializzazione della terra.” (46)

L'ultimo congresso della Federazione, nel 1919, si pronunciava sulle conclusioni seguenti:

“Reclamare la creazione immediata di un ampio demanio collettivo da darsi in esercizio alle cooperative dei lavoratori della terra.” (47)

Il demanio avrebbe dovuto costituirsi con terreni di opere pie e di enti ecclesiastici, colle terre incolte o mal coltivate, colle terre di bonifica. La gestione doveva essere affidata ad un Ente autonomo.

Tale nelle linee generali l'opera quasi ventennale della Federazione che

“...non fu tutta dovuta all'Argentina Altobelli, ma chi ha avuto l'avventura di vivere in quegli anni sa bene quanto del lavoro, del bene che è stato compiuto è da attribuirsi alla volontà animatrice della infaticabile segretaria della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra.” (48)

Ritengo opportuno ora trattare con un certo dettaglio la legislazione del lavoro agricolo, che fu pure il risultato di un'opera di affiancamento della Federazione.

Per molti anni i lavoratori reclamarono una legge sugli infortuni agricoli, essa fu attuata col decreto – legge 23 agosto 1917 e l'applicazione ebbe inizio col maggio 1919.

Si ebbe la legge sull' "assicurazione invalidità e vecchiaia" dei lavoratori, le relative provvidenze vennero estese a favore degli affittuari, mezzadri, coloni, salariati ed obbligati e loro famiglie, avventizi giornalieri e braccianti. Erano esclusi gli affittuari, mezzadri e loro famiglie quando il reddito annuo attribuito a ciascun uomo (20 – 25 anni) di una stessa famiglia superava le 3.600 lire.

L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria (decreto 19 ottobre 1919), venne estesa a favore dei salariati, degli obbligati fissi e dei braccianti avventizi. (49)

I lavoratori dei campi, però, rimanevano ancora esclusi dalla legge sul "lavoro delle donne e dei fanciulli", dalla legge sul riposo settimanale e festivo, ma il primo passo era compiuto e ciò si deve specialmente all'opera della Federazione.

Certo i lavoratori dei campi possono avere la certezza di aver avuto da Argentina Altobelli tutto il suo grande amore, e di essere stati portati alla ribalta della vita politica italiana: erano un numero, erano la maggioranza degli italiani e nessuno si occupava di loro.

Ad Argentina Altobelli va riconosciuta questa grande benemerita: aver insegnato ai lavoratori dei campi il mezzo e il modo di fare ascoltare la loro voce e di aver cercato di dare ad essi la coscienza del loro diritto ad una vita più umana. Contemporaneamente alla sua attività di segretaria della Federterra, l'Altobelli nella sua multiforme attività partecipò a numerosi congressi, testimoniati dalle "Tessere – invito", ora in possesso della nipote Ariella. Tra questi documenti, infatti, si trova

una tessera di invito personale, in occasione del 1° Congresso Romagnolo delle Cooperative Braccianti in data “Bologna 28 – 29 ottobre 1905”; un'altra, alquanto interessante, ci testimonia che l'Altobelli partecipò come congressista al 1° Congresso Nazionale di Attività Pratica Femminile tenuto a Milano nel maggio 1908. (50)

Gli scopi di questa unione femminile erano numerosi, tra cui: l'istruzione ed elevazione economica, giuridica e morale della donna; la difesa dell'infanzia, della maternità, del lavoro; la diffusione dell'istruzione; preparazione, con insegnanti teorico – pratici, di elementi femminili per le varie opere di assistenza e previdenza; creazione di circoli, ricreatori, biblioteche ed istituzioni che potevano aprire nuove vie all'attività femminile.

Per Argentina Altobelli il 1909 fu un anno triste: morì il marito Abdon. Calorose condoglianze arrivarono alla vedova dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Rava, dal Prefetto della Provincia Comm. Dallari, dall'on. Costa e da una infinità di amici e di sezioni di partito. (51)

Con la morte di Abdon, Argentina comprese che le veniva a mancare un forte aiuto spirituale che l'aveva sempre sorretta durante la vita.

“Raccontano di lui che gravissimamente infermo, di quel male che lo trasse di lì a poco alla tomba, mentre si combatteva in Bologna una grossa battaglia elettorale che era politica e morale insieme, forte si rammaricasse di non poter prendere parte alla lotta e così parlasse alla fida compagna Argentina che lo assisteva: ‘ Non pensare a me,

vai! Io non posso ormai dare che questo al partito: non trattenermi, e aiutarti a compiere anche il mio dovere ‘.” (52)

Certo, Argentina ed Abdon fornirono alla storia una unione di spiriti affini nell'alto ideale sociale. E' interessante la lettera di Pascoli indirizzata ad Argentina il 3 gennaio 1912, in cui il poeta, nella sua solitaria casa di Barga, le prometteva che, ritornato a Bologna e guarito, avrebbe ben volentieri scritto del defunto amico Abdon:

“Gentile ed egregia Signora, di tutto cuore! Ma così ora come quando il povero Abdon ci lasciò, trovai quei tempi dei quali lo conobbi ed amai, quasi nascosti da una fitta nebbia di dolore. Mi occorre penetrarvi dentro quasi a forza, ed ella mi aiuterà.....A giorni sarò a Bologna. Farò meglio che potrò per trovare una nobile memoria qual è quella di Abdon, e per consolare un nobile cuore qual è il suo.” (53)

Ma la morte gli tolse il modo di scrivere le belle pagine che egli avrebbe dedicato alla memoria di Abdon Altobelli.

Argentina Altobelli, sebbene fosse colpita da questo grande dolore, continuò la sua attività propagandistica, attuando le ultime volontà del marito.

Il 23 dicembre 1910, infatti, partecipò al 1° Congresso Femminile Socialista dell'Emilia Romagna, organizzato dalla Federazione regionale giovanile, d'accordo con l'Unione Nazionale delle donne socialiste.

“Sono rappresentate le sezioni femminili di Coronella, Molinella (giovane e adulta), Sesto Imolese, Poviglio,

Ravenna, Alfonsine, Massalombarda, Molini Nuovi e Bologna. (.....). L'ufficio di presidenza è composto da Bacci, Altobelli e Costa. (...). Argentina Altobelli porta l'adesione del Comitato Nazionale delle donne socialiste e propone un saluto a Maria Goia." (54)

Argentina Altobelli parlò del problema "La donna e la guerra", ponendo in rilievo che la guerra aveva trascinato la donna fuori dall'orbita della famiglia e lanciata nella vita pulsante e febbrile del lavoro. Notò il pericolo del domani, quando le donne avrebbero dovuto cedere il loro posto di lavoro agli uomini, ciò che molto difficilmente avrebbero fatto. La donna, quindi, sarebbe stata la crumira dell'uomo, l'ostacolo alla emancipazione proletaria. Esaminò i problemi che riguardavano più direttamente il movimento femminile.

"Un problema d'indole economica, che si risolverà pareggiando le ore di lavoro e il salario dell'uomo con quello della donna. Un problema d'indole sociale, che si risolve concedendo alla donna il voto a cui essa ha diritto come contribuente al movimento economico dello Stato. Un problema d'indole morale che si risolve elevando la donna in uno stato di educazione maggiore di quello che non sia ora." (55)

In questo Congresso l'Altobelli affrontò pure il problema dell'educazione del fanciullo. Sostenne la necessità che ad esso venisse impartita un'educazione di amore e di fraternità; dimostrò come il fanciullo in quel periodo crescesse nell'odio verso il

movimento socialista e con la mania del militarismo. Rilevò l'importanza che hanno i giornali illustrati sulla loro educazione, augurandosi che venisse creato un giornale allo scopo di contrapporsi a quella propaganda.

L'Ordine del giorno presentato dall'Altobelli dopo alcune aggiunte ed osservazioni di Costa, di Bacci e Zanardi, è approvato all'unanimità:

“Il Congresso delle donne socialiste dell’Emilia rileva che in questo periodo di guerra, il Governo e la borghesia hanno chiamato la donna a sostituire l’uomo nel lavoro, sfruttandola con compensi inferiori ed inadeguati, abolendo le leggi protettive sulla sua salute; constatata che col lavoro, la donna ha acquistato gli stessi diritti civili, politici ed economici dell’uomo; si compiace del risveglio di molte donne verso il socialismo; afferma la necessità che venga intensificata con ogni mezzo la propaganda per l’organizzazione socialista ed economica della donna; si affida alla Direzione del Partito, perché sia curata in questo momento, ed in modo particolare, la propaganda educativa della donna e del fanciullo della classe operaia, a mezzo di pubblicazioni, di conferenze, di convegni, per preparare la donna nuova, collaboratrice della redenzione proletaria, fattrice di opere ed educatrice delle nuove generazioni verso un’era di fratellanza e di pace universale che allontani per sempre l’umanità dalla guerra fratricida. Nomina un Comitato allo scopo di diffondere fra le donne la

conoscenza dell'ideale socialista e di preparare un congresso nazionale femminile che, auspice la Direzione del Partito Socialista, tratti tutti i problemi morali, politici ed economici della donna.” (56)

Durante questi anni, l'Altobelli ebbe una certa corrispondenza epistolare anche con la Kuliscioff, la quale, in una cartolina postale, in data “Milano 22 agosto 1910”, le chiedeva alcuni dati sul proletariato femminile agricolo e alcune osservazioni dirette sull'intelligenza, la psicologia e l'attività delle contadine. L'Altobelli rispose con una sollecita lettera, con la quale soddisfece tutte le varie richieste dell'amica. Ciò è attestato dalla successiva lettera della Kuliscioff in data “Milano, 26 agosto 1910” in cui si legge:

“Carissima Argentina, grazie delle molte notizie interessanti, che mi serviranno nelle considerazioni generali, e sono preziose constatazioni, fatte da una esperienza personale come la vostra ormai riconosciuta da tutti.” (57)

In un'altra lettera del 1911, la Kuliscioff le chiedeva alcuni consigli su come intitolare il nuovo giornalino e la invitava a scrivere un articolo riguardante il proletariato femminile agrario, senza il quale, diceva *“sarebbe stata un'enorme lacuna.” (58)*

Della Kuliscioff in rapporto all'Altobelli, ritengo opportuno parlare più oltre; ora, riprendendo ad esporre gli avvenimenti del 1911, in prima linea si erge la “Menzione onorevole” conferita all'Altobelli dal Governo per l'opera prestata nell'infausta occasione del terremoto , che, nel 1908, colpì la Sicilia e la Calabria. (59)

Questa ricompensa significava la gratitudine della nazione verso l'Altobelli che, con un ammirevole slancio di carità, seppe in mille modi adoperarsi per soccorrere quegli infelici, dando prova del suo sentimento di fratellanza e di patriottismo. Inoltre, e ciò è veramente importante, venne nominata per il triennio 1912 – '14 alla carica di Consigliere del Lavoro come rappresentante dei contadini, e in tale occasione il Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, in data "Roma 8 marzo 1912 " così le scriveva:

“Egregia Signora, il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane segue sempre col più vivo interessamento le nuove conquiste dovute al valore femminile, e mi affida perciò il gradito incarico di farle pervenire la espressione del suo compiacimento per la nomina conferitaLe dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio di membro del Consiglio Superiore del Lavoro. Per la prima volta con la nomina sua e della Signora Clerici le donne sono chiamate a far parte di una istituzione Sociale della più alta importanza, ove esse potranno esplicare un’opera di grandissima utilità.” (60)

Contemporaneamente a questa sua attività, l'Altobelli dal 1912 al 1920 fu Consigliere di Amministrazione e membro del Comitato Esecutivo della vecchia Cassa Nazionale Infortuni. Grazie alla sua innata sensibilità per tutti i problemi sociali sorti in quel periodo e al suo vivo impegno nell'indicare e caldeggiarne le soluzioni più pronte, svolse un vero apostolato di democrazia in seno all'Istituto:

fin dalla seduta di insediamento del Consiglio Superiore, del 30 giugno 1912, l'Altobelli, con aperta e lungimirante visione delle necessità istituzionali e funzionali della previdenza sociale, affermò il diritto dei lavoratori della terra ad avere estesa in proprio favore l'assicurazione infortuni.

Sollecitò in proposito l'azione del Consiglio presso il Governo, affinché si stabilisse la esclusività dell'esercizio assicurativo a favore dell'Istituto, a preferenza dei Sindacati liberi. Nel giugno 1914, la stessa Altobelli presentò al IV° Congresso Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, a Genova, una relazione per una legge sugli infortuni in agricoltura, che prova quanto fin d'allora si occupasse dell'importantissima questione, che solo vari anni più tardi doveva avere una soluzione.

Negli atti ufficiali dell'Istituto si rileva la viva parte presa dall'Altobelli nell'esame e nella discussione dei nuovi regolamenti riguardanti il personale. Si interessò di formare adeguati riconoscimenti e più giuste definizioni delle controversie che lo riguardavano. Non minore impegno ella dimostrò nella trattazione di questioni riguardanti l'attrezzatura e l'organizzazione del rinnovato Istituto: come, ad esempio, nella riunione del 27 giugno 1913 del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni, Argentina rilevò tutta l'importanza per l'Istituto di coltivare studi e ricerche di carattere statistico.

Nella riunione del settembre 1918, infatti, l'Altobelli poté compiacersi per gli importanti dati raccolti dall'Ufficio tecnico, istituito presso la Direzione generale, per la preparazione della

nuova tariffa. Così pure si applicò nelle questioni generali riguardanti l'interpretazione, l'applicazione e la riforma della "legge infortuni".

Nella riunione del 6 dicembre 1913 del Consiglio della Cassa, l'Altobelli, infatti, prese netta posizione per la esclusione del rischio della responsabilità civile dalla gestione assicurativa dell'Istituto, per non metterlo in condizione di inferiorità alle Compagnie private di Assicurazione.

Nel terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 la C.N.I. presentò al Governo l'offerta di medici, ingegneri e infermieri per i luoghi colpiti, e locali nello stabile di Roma per la degenza dei feriti. La stessa Altobelli fu l'animatrice dell'impianto e del primo funzionamento di questa attrezzatura.

Scoppiata la guerra, l'Altobelli fece una chiara messa a punto del problema dell'assunzione del "rischio di guerra", affermando che tale rischio doveva essere assunto dal Governo; in caso contrario, se fosse stato a carico dell'Istituto, a questo si sarebbe dovuto riconoscere il diritto di cautelarsi con adeguati premi. Si pronunciò per altro a favore della "assunzione del rischio" da parte della Cassa, affinché non rimanessero scoperti gli operai.

Nel primo esperimento di "assicurazione delle malattie professionali", che la Cassa, in quello stesso anno 1915, si propose di attuare presso la sua sede di Milano, l'Altobelli si schierò a favore dell'esperimento, facendosi eco dei risultati di vari congressi in occasione dei quali si era affermato che le malattie professionali dovevano essere accomunate agli infortuni,

tenendosi peraltro distinto il problema generale dell'assicurazione malattia.

L'Altobelli, nella riunione del Consiglio del febbraio 1915, in occasione della revisione e discussione della riforma legislativa del 1904 sugli infortuni, formulò acute osservazioni e proposte. Sostenne, infatti, il concetto della statizzazione dell'assicurazione; la necessità di una misura adeguata di salario minimo per l'indennità di morte. Si preoccupò della istituzione del libretto degli infortuni come quella che avrebbe potuto pregiudicare l'operaio nella ripresa del lavoro; si pronunciò nettamente a favore del risarcimento in rendita. Insose, inoltre, contro l'impressione sfavorevole destata dalla rilevazione delle numerose frodi infortunistiche: per l'Altobelli l'aggravarsi delle frodi era dovuto alla deficienza di legislazione sociale. L'operaio, infatti, sentendosi indifeso era naturalmente portato alla frode per ragioni di vita.

Più tardi, discutendosi in Consiglio dei mezzi meglio atti a frenare lo sfruttamento delle provvidenze infortunistiche e la litigiosità, aderì alla obbligatorietà dell'arbitrato medico, convinta che con esso non sarebbero stati lesi i diritti dei veri infortunati.

“Ma in seguito al voto emesso dalla Triplice del lavoro contro l'arbitrato medico obbligatorio, voto che contrastava con le idee e con le dichiarazioni espresse dall'Altobelli in seno all'Amministrazione dell'Istituto, l'Altobelli stessa il 16 agosto 1915 rassegnò le sue dimissioni da Consigliere d'Amministrazione della Cassa “ ..non sentendo conforme alla sua dignità di poter seriamente rappresentare delle

organizzazioni con le quali dissentiva in una questione di principio, né potendo o volendo rinnegare ciò che aveva espresso con sicura coscienza. “ Il Presidente della Cassa Marchese Di Cambiano, tenne allora a manifestare il vivo rincrescimento del Consiglio per tale determinazione, nel ricordo della dignità e cordialità di rapporti sempre corsa con l’Altobelli la quale, al fine, cedendo alle premure dell’Istituto e della stessa Federazione Nazionale Lavoratori della terra, abbandonò il suo proposito.” (61)

Nella seduta del 29 dicembre 1915, l’Altobelli si dichiarò contro la tesi della irrisarcibilità dell’infortunio del fanciullo assunto in contravvenzione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, considerando che il fanciullo ha l’incapacità giuridica di far valere il suo diritto, e che l’Istituto ha il dovere di interpretare con spirito di larghezza la legge.

Nella riunione del 26 luglio 1917, annunciata dal Presidente l’approvazione da parte del Senato del disegno di legge per l’assicurazione dei contadini, l’Altobelli rinnovò i voti in precedenza espressi a favore di questa legge della quale rilevò le insufficienze, in quanto la bassissima misura degli indennizzi segnava già in partenza una forte sperequazione rispetto agli operai dell’industria.

Nella seduta del 28 dicembre 1918, discutendosi dei provvedimenti presi dal Governo per assicurare nei territori irredenti il funzionamento dell’assistenza sociale, l’Altobelli, confermando il voto che alla Cassa fosse riconosciuto un ruolo di

preminenza nei confronti degli istituti locali, auspicò che nella prossima riforma della legge infortuni si tenesse presente la legislazione austriaca e ungherese, più progredita, per assimilare quanto di utile e di migliore vi fosse al confronto.

Entrata in applicazione la nuova legge “infortuni agricoli”, l’Altobelli sollecitò la costituzione dei Comitati di liquidazione e delle Commissioni Arbitrali Compartimentali. Direttamente si interessò anche alla istituzione degli Uffici di patronato previsti dalla legge, recandosi anche in sopralluogo per sollecitare il funzionamento di quelli già in via di formazione.

Con la rinnovazione del Consiglio di Amministrazione della Cassa, avvenuta il 18 aprile 1920, l’Altobelli lasciò la sua missione nella C.N.I., ma ella lasciò un’impronta indimenticabile nell’Istituto, cosicché il Presidente Di Cambiano rilevò in lei:

“...la operosa e sagace collaborazione data all’Amministrazione, il calore di affetto, la saldezza di propositi e la intelligente coscienza dell’assicurazione infortuni e della missione dell’Istituto.” (62)

A ciò si aggiunge che nel 1915, per decreto reale, Argentina venne di nuovo confermata nella carica di Consigliere del Lavoro per il triennio 1915 –1917. (63)

Nel 1918 ebbe la nomina da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri di far parte della commissione che si doveva occupare della produzione agraria. (64)

Nel 1919 otteneva la nomina di rappresentante dei contadini al Consiglio Superiore del Lavoro. (65)

Ma l'opera politica dell'Altobelli, e così pure della Federterra; si può dire che terminò verso il 1922, giacché, nel corso dei successivi quattro anni di vita, cioè fino alla sua soppressione nel 1926 ad opera del Governo fascista, la Federterra dovette prevalentemente svolgere un'azione di difesa e di denuncia dei soprusi e delle devastazioni che il fascismo, con la complicità delle classi dirigenti, veniva compiendo a danno dei lavoratori della terra e delle sue istituzioni.

Il fascismo prima saccheggiò l'opera della Federterra e poi la incendiò, senza avere la capacità di sostituirla, per cui peggiorò le condizioni di vita dei lavoratori dei campi, ai quali il socialismo aveva dato un volto civile e una dignità umana.

“Il socialismo, come tutte le grandi idee di rinnovamento politico e sociale, ha avuto interpreti ed esecutori onesti e incorruttibili. Nel movimento dei lavoratori della terra, ricco di apostoli, un esempio mirabile di correttezza e di onestà ha offerto Argentina Altobelli.” (66).

(1) Dall'opuscolo di Mario Casalini: *“Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera”*, Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 14.

(2) *Ibidem*, pag. 14.

(3) *Ibidem*, pag. 15.

- (4) *Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia. Storia – vita – battaglie". Memorie per il congresso internazionale dei lavoratori della terra in Amsterdam, agosto 1920, pagg. 2 – 3.*
- (5) *Dall'opuscolo di Mario Casalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 17.*
- (6) *Enrico Bassi: Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, nota 14(bis).*
- (7) *Luigi Preti: "Le lotte agrarie nella valle padana", Einaudi Editore, 1955, pag. 110.*
- (8) *Renato Zangheri: "Lotte agrarie in Italia", Feltrinelli Editore, Milano, 1960, pag. XXVI.*
- (9) *"Avanti!" 25 giugno 1897, in Renato Zangheri: "Lotte agrarie in Italia", Feltrinelli Editore, Milano, 1960.*
- (10) *Dall'opuscolo di Mario Canalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 16.*
- (11) *Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia. Storia – vita – battaglie". Memorie per il Congresso Internazionale dei lavoratori della terra in Amsterdam. Agosto 1920, pag. 4.*
- (12) *Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei lavoratori della terra", in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, pag. 236.*
- (13) *Renato Zangheri: "Lotte agrarie in Italia", Feltrinelli Editore, Milano, 1960, pag. 20.*
- (14) *Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della terra" in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, nota n. 16, pag. 236.*
- (15) *Ibidem, pag. 236.*
- (16) *Renato Zangheri: "Le lotte agrarie in Italia", Feltrinelli Editore, Milano, 1960, pagg. 122 – 123.*
- (17) *Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della terra" in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, Nota n. 17.*
- (18) *Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia. Storia – vita – battaglie", memorie per il Congresso Internazionale dei Lavoratori della terra in Amsterdam, Bologna, 1920, pag. 5.*
- (19) *Ibidem, pag. 5.*
- (20) *Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, pagg. 236 – 237.*
- (21) *Renato Zangheri: "Lotte agrarie in Italia", Feltrinelli Editore, Milano, 1960, pag. 138.*
- (22) *Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia. Storia – vita – battaglie", memorie per il Congresso Internazionale dei Lavoratori della Terra in Amsterdam, Bologna, 1920, pag. 6.*
- (23) *Lettera di Argentina Altobelli al marito Abdon, in data "Berlino, 18 gennaio 1904", in Appendice N. 25, pag. 176 – 177.*
- (24) *Ibidem, pag. 176 – 177.*

- (25) Lettera di Argentina Altobelli al marito Abdon, in data "Berlino, 20 gennaio 1904", in Appendice N. 26, pag.178 – 179.
- (26) Lettera di Abdon alla moglie Argentina, in data "Bologna, 16 settembre 1905", in Appendice N. 30, pag.183 – 184.
- (27) Lettera di Argentina Altobelli a Luigi Spettoli, in data "Roma, 14 gennaio 1914", in Appendice N. 53, pagg.211 – 212.
- (28) Lettera di Argentina Altobelli a Luigi Spettoli, in data "Napoli, 12 aprile 1914", in Appendice N. 54, pag.213.
- (29) Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale, 20 aprile 1967, pag. 237.
- (30) Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia", memorie per il Congresso Internazionale dei Lavoratori della Terra in Amsterdam, Bologna, 1920, pag 11.
- (31) *Ibidem*, pag. 11.
- (32) Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra" in "Critica Sociale", 20 aprile 1967, pag. 237.
- (33) *Ibidem*, pag.237.
- (34) Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia", memorie per il Congresso Internazionale dei Lavoratori della Terra in Amsterdam, Bologna, 1920, pag 12.
- (35) *Ibidem*, pag.14.
- (36) *Ibidem*, pag.15.
- (37) *Ibidem*, pagg. 16 – 17.
- (38) *Ibidem*.pag.16-17.
- (39) *Ibidem*, pag.17.
- (40) *Ibidem*, pag.18.
- (41) *Ibidem*, pag.21.
- (42) *Ibidem*, pagg. 21 – 22.
- (43) Enrico Bassi: "Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della terra" in "Critica Sociale", 20 maggio 1967, pag. 298.
- (44) *Ibidem*.pag.298.
- (45) *Ibidem*.pag.298.
- (46) Argentina Altobelli: "La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra d'Italia", memorie per il Congresso Internazionale dei Lavoratori della Terra in Amsterdam, Bologna, 1920, pag. 21.
- (47) *Ibidem*.pag.21.
- (48) Dall'opuscolo di Mario Canalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 25.
- (49) *Ibidem*, pagg. 25 – 26.
- (50) "Tessera – invito" del 1° Congresso Nazionale di Attività Pratica Femminile, in Appendice N. 35 – 36 – 37, pagg.190 – 191 – 192.
- (51) Dall'articolo "In memoria di Abdon Altobelli" in "La Squilla", Bologna, 29 maggio 1909.
- (52) *Ibidem*.
- (53) Lettera di Giovanni Pascoli ad Argentina Altobelli, 3 gennaio 1912, in Appendice n. 46, pag.203.
- (54) Dall'articolo: "Il congresso delle donne socialiste dell'Emilia e della Romagna" in "La difesa delle lavoratrici", 23 dicembre 1910, in Appendice n. 43, pagg.199 – 200.
- (55) *Ibidem*, pagg.199 – 200.

- (56) *Ibidem*, pagg. 199 – 200.
- (57) Lettere di Anna Kuliscioff ad Argentina Altobelli, Milano 22 agosto 1910; 26 agosto 1910, in Appendice N. 41 – 42, pagg. 197 – 198.
- (58) Lettera di Anna Kuliscioff ad Argentina Altobelli, Milano 12 dicembre 1911, in Appendice N. 45, pag.202.
- (59) “Menzione onorevole” per Argentina Altobelli, 1911, in Appendice N. 44, pag.201.
- (60) Lettera della Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Roma 8 marzo 1912, in Appendice N. 48, pag.205.
- (61) Da “Appunti per una rievocazione dell’attività svolta dalla compianta Sig.ra Argentina Altobelli in seno all’Amministrazione dell’Istituto Nazionale Infortuni.”, in possesso della nipote Ariella.
- (62) *Ibidem*.
- (63) Nomina di “Consigliere del Lavoro per il triennio 1915 – ‘17” per decreto reale, in Appendice N. 55, pag.214 – 215.
- (64) Nomina di “far parte della Commissione occupatesi della produzione agraria”, 1918, in Appendice N. 57, pag.217.
- (65) Nomina di “rappresentante dei contadini al Consiglio Superiore del Lavoro”, 1919, in Appendice N. 58, pag.218 – 219.
- (66) Enrico Bassi: “Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra” in “Critica Sociale”, 20 maggio 1967, pagg. 298 – 299.